

TALIENO MANFRINI

ANDRÉ MALRAUX

In occasione della pubblicazione delle ultime sue opere («Ospiti di passaggio» e «Antimemorie») nel novembre 1975, un anno esatto, dunque, prima della sua morte avvenuta il 23 novembre 1976 a Parigi, era stata posta ad André Malraux, nel corso di una intervista per il «Nouvel Observateur», la seguente domanda: «Fra venti anni come presenteremo André Malraux ai nostri nipoti? Diremo: scrittore, editore, rivoluzionario, uomo politico, critico d'arte? Le chiedo un epitaffio per l'ora in cui la sua vita sarà trasformata in destino».

André Malraux, il personaggio francese che più di qualsiasi altro ha subito, vissuto ed espresso nella sua vasta opera narrativa e di analisi artistica, le correnti di pensiero e quelle letterarie, le vicissitudini storiche e contingenti che si sono succedute nei primi settantacinque anni del nostro secolo, così ha risposto: «Per forza di cose uno scrittore. André Gide avrebbe detto: "Scrittore, ahimè!" Io non accetto né "ahimè", né il punto di esclamazione».

È una confessione precisa, una confessione che Malraux ha avuto in sé tutta la vita. Malraux ha voluto innanzi tutto essere «scrittore». Per la lettura a cui si è dedicato con accanimento durante gli studi secondari (Liceo Condorcet e poi un corso di lingue orientali a Parigi, ove era nato nel 1901) sacrificò, forse, studi superiori. Fra parentesi c'è da ricordare che fra gli autori che lo suggestionarono vi fu D'Annunzio, allora «à la page» anche in Francia, ove aveva soggiornato fino allo scoppio della prima guerra mondiale scrivendo «Le martyre de Saint Sébastien», «La Pisanelle», «Chèvrefeuille» e «Le dit du sourd et muet».

È problematico giudicare del pensiero e dell'opera di un uomo del calibro di Malraux. Vi è sempre qualche risvolto che sfugge e che soltanto il tempo ed una più profonda considerazione possono chiarire. È, comunque, fuori dubbio che tutte le sue ansie, le sue riflessioni, la sua morale, i suoi atteggiamenti, i suoi credo André Malraux li ha affidati alla parola scritta. Anche le sue esperienze di uomo d'azione, di uomo che

accetta la filosofia bergsoniana dello slancio vitale, che ritiene fermento di svincolarsi dall'angoscia esistenziale affrontando il rischio liberatore della morte, che va in Cambogia (1923 allora possedimento francese), affascinato dalla scoperta archeologica della favolosa città di Angkor (rimasta sepolta nel fitto di una impenetrabile foresta per secoli e secoli), nonché dalla fermezza e dalla fraternità dei «kmer» in rivolta contro il colonialismo e il totalitarismo, l'uomo che comanda l'aviazione antifranchista durante la guerra di Spagna, che prende parte alla seconda guerra mondiale da soldato semplice nei carristi (ferito, fatto prigioniero fugge), che entra nella resistenza ed è fatto nuovamente prigioniero e nuovamente fugge, che comanderà poi una legione di «maquisards» (partigiani), che risponderà affermativamente all'appello del generale Ch. de Gaulle per la riunione di tutti i francesi contro l'invasore, che sarà uno dei propugnatori del fronte popolare francese, che sarà Ministro dell'Informazione subito dopo la seconda guerra mondiale, poi Ministro delegato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed infine, Ministro per gli Affari Culturali (si deve a lui, fra l'altro, la pulizia «le blanchissage», delle incrostazioni da «smog» di tutti i monumenti parigini e di altre città), tutte queste esperienze Malraux le ha rovesciate nelle pagine delle sue opere.

È la crisi di tutti i valori che egli vede nell'Estremo Oriente ed anche in Europa? O è solo una smisurata, ma comprensibile sete di libertà, che coscientemente lo spinge ad essere «protagonista»? L'una e l'altra. La crisi e la libertà. Ecco come giustifica il suo «salto» dal fronte popolare al governo Ch. de Gaulle. «Mi sono trovato di fronte al proletariato da una parte e la Francia dall'altra. Ho sposato la Francia, alla quale ho subordinato la giustizia sociale. Adesso subordino la giustizia sociale alla nazione perché penso che se non ci si appoggia alla nazione non si farà mai giustizia sociale».

Nell'intervista a cui abbiamo accennato, a proposito della sua collaborazione con Ch. de Gaulle, gli è stato chiesto: «Lei non è un uomo di destra, lei è un uomo che ha sostenuto Ch. de Gaulle, il quale si appoggiava su forze di destra». Risposta: «Ma egli le ha decisamente schiacciate queste forze, quando ha avuto necessità di farlo». E poco prima: «Lei ha fatto, cioè, da trattino d'unione fra Ch. de Gaulle e le sinistre?». Risposta: «Sì. Senz'altro». Domanda: «Ha l'impressione che tale suo ruolo abbia dato dei frutti?». Risposta: «No. Ma siamo riusciti a fare altre cose».

Malraux è stato un idolo per la gioventù francese, la gioventù del maggio '68 del «boulevard» Montparnasse e più in generale del Quartier Latino a Parigi. Riferendosi a quei fatti Malraux ebbe a parlare di «crisi» di civiltà. Il suo pensiero era stato mal interpretato e fu così corretto

dallo stesso Malraux: «Non si tratta soltanto di un nuovo tipo di Università che vogliono gli studenti. Ciò che essi chiedono è molto più profondo. Siamo in presenza di una realtà che non scorre dentro delle fiale (cioè continuamente in movimento)».

«Lei si sente circondato dai giovani di oggi 1975». «No. Non li conosco abbastanza. Parlarne sarebbe fare soltanto delle chiacchiere». Così diversi li ha trovati i giovani, a soli sette anni di distanza?

«Sicché non vi sono affatto giovani attorno a lei oggi». «No. Non conosco un solo giovane di diciannove anni attorno a me». «Le dispiace?». «Sì».

Sull'altro fronte Malraux è stato lo spauracchio della ricca borghesia.

Fin qui l'uomo Malraux, come ce lo presenta la sua vita, François Mauriac, lo scrittore (premio Nobel) di tendenza cristiana ha detto di Malraux: «È un grande scrittore, la cui grandezza dipende anzitutto dal modo in cui egli ha vissuto». Ora che abbiamo visto rapidamente come Malraux ha vissuto, prendiamo in considerazione la sua opera o, per lo meno, le più significative.

A vent'anni pubblica «Lune di carta». È il momento (1921) di Brenton e del Surrealismo e «Lune di carta» ne è l'infatuazione estemporanea, come pure «Testo per un idolo da tromba». Subito dopo Malraux va in Cambogia con una spedizione archeologica. Vi rimane in due tempi successivi quasi due anni (1923-1925). Nell'Indocina ed in Cina sono in atto i primi sintomi della rivoluzione. Malraux ne è affascinato. In occidente le migliori penne, accanto all'espressionismo contestatario e rinnovatore di valori etici, estetici e sociali, vi è chi esalta l'eroe, lo spirito cameratesco. Al rientro in Francia Malraux pubblica «La tentazione dell'Occidente», dialogo fra un giovane francese ed un giovane cinese, i quali convengono sul fallimento delle credenze occidentali. Segue il romanzo «I Conquistatori», il cui protagonista sceglie di fare il rivoluzionario solo per poter agire. Nel 1930 e nel 1933 Malraux darà alle stampe le sue due opere di narrativa maggiori «La Via dei re» e «La Condizione umana», la prima ci racconta di due avventurieri l'uno in cerca della libertà assoluta, l'altro, un uomo di mezza età che si illude di poter conquistare un piccolo regno tutto per lui e per gli indigeni in assoluta indipendenza dalla Francia. La «Via dei re» ha per ambiente suggestivo e misterioso la strada che porta alle rovine della città di Angkor. «Non mi interessano gli spiccioli di libertà. O essa è totale o niente, e per ottenerla altro non c'è che affrontare ogni genere di rischi!», dice Claude, il più giovane dei due avventurieri, il quale ha lasciato alle sue spalle il fallimento della sua vita. L'altro, Perken, vuol sapere qual'è il prezzo che bisogna pagare

per possedere la vita come la vuole lui. Il suo sogno si rivelerà una follia. Eroi senza causa per lo stesso Malraux. Non così per i protagonisti di «La Condizione umana». Siamo in piena rivoluzione cinese e Malraux esalta alcuni giovani che accettano la morte perché convinti della causa per la quale combattono. Però nelle ultime tre, quattro pagine del romanzo Malraux scopre se stesso. Il discorso per bocca del padre di uno dei giovani rivoluzionari morto in una azione di sabotaggio si fa più realistico, più umano, meno aggressivo. Si ha quasi l'impressione che Malraux sia già sulla soglia della via che lo condurrà ad occuparsi d'arte e di cultura, ad un senso spirituale, quasi mistico dell'esistenza. Così il vecchio padre conclude il suo dialogo con la giovane vedova del figlio: «Non occorrono nove mesi per fare un uomo. Occorrono sessanta anni e quando quest'uomo è fatto non è più buono che per morire». «La Condizione umana» vincerà il premio Concourt nel 1933, anno della pubblicazione.

La Spagna suggerisce a Malraux «Speranza», una serie di schizzi su quella guerra, preceduta da «Il Tempo del disprezzo», avventura di un rivoluzionario in un campo di concentramento tedesco. La sua partecipazione alla seconda guerra mondiale ed in particolare la prigionia in un lager gli fanno riprendere la penna per «I Noci dell'Altenburg» (città della Germania). Nella presentazione Malraux parla della sconvolgente esperienza fatta in quella drammatica circostanza. È l'esperienza della «banalità» del gran numero di gente (i prigionieri francesi che erano con lui), radicalmente opposta alla sua concezione della metafisica dell'azione.

Nei volti passivi, inerti, banali, di quei suoi compatrioti Malraux ha intravisto, evidentemente, una Francia che doveva scuotersi se voleva rimettersi in cammino nel solco della sua profonda tradizione. Questo è stato senz'altro il motivo di fondo per cui egli, Malraux, si è posto liberamente al fianco di Ch. de Gaulle. Abbandonata la narrativa, Malraux si orienta verso l'arte. L'archeologia e la città di Angkor ne sono complici.

«L'analisi della creazione artistica si fonda – afferma Malraux – sull'opposizione della visione e dello stile. Ci deve essere in arte un profondo legame fra la tecnica ed i problemi del momento storico. La creazione artistica è memoria del passato illuminata dal presente. La qual cosa equivale a cultura. Cultura è ciò che dà senso alla vita umana riconciliando l'individuo alla società. La cultura non è un semplice inventario. La cultura è l'invincibile permanenza che trionfa della morte».

L'evoluzione da una realtà contingente, storica, di azione ad una esigenza estetico-spirituale, è palese nel Malraux della «Psicologia dell'arte» e gli altri saggi d'arte. Tuttavia Malraux si riallaccia al prece-

dente Malraux, quello dei romanzi. Quante volte in questi ultimi non si legge la parola «morte». La sua penna la lascia cadere dalla bocca dei suoi personaggi, ma è sempre lui che la suggerisce per quella sua istintiva forza interiore che è angoscia esistenziale.

Nessuna contraddizione, pertanto, in Malraux come potrebbe sembrare. L'interrogativo agghiacciante «perché la vita e perché la morte?» Malraux l'ha sempre portato dentro come dicevamo poco fa. La sua vera condizione umana. E Malraux ha risposto all'interrogativo affidando la sua angoscia all'arte. Villon, Marot, Rabelais, Molière, Voltaire, Rousseau, Lamartine, Hugo, Baudelaire, Max Jacob, Rimbaud ed altri hanno preceduto André Malraux.

BIBLIOGRAFIA

Lunes en papier, 1921.

Écrit pour une idole, 1921.

La Tentation de l'Occident e les Conquérants, 1928.

Voie royale, 1930.

La Condition humaine, Prix Goncourt 1933.

Le Temps du mépris, 1935.

L'Espoir, 1937.

Les Noyers de l'Altenburg, 1943.

Les Voix du silence, in tre volumi 1947, 1948, 1950.

La Métamorphose des Dieux, 1957.

Hôtes de passage e Antimémoires, 1975.

Settimanale *le Nouvel Observateur*, novembre 1975.

Littérature Française, Larousse, 2° vol.

Grand Larousse Encyclopédique, Larousse 7° vol.

MALRAUX A., *la Tentation de l'Occidente*, Gallimard, 1926.

MALRAUX A., *la Condition Humaine*, Gallimard, 1933, Prix Goncourt.

MALRAUX A., *la Voie Royale*, Gallimard, 1930.

MALRAUX A., *la Création Artistique*, Gallimard, 1948.

RIASSUNTO – *L'articolo mette a fuoco, in sintesi, una delle più poliedriche personalità francesi fra gli anni 20 e gli 80, e precisamente quella di André Malraux (1901-1976) scrittore, saggista, critico, regista cinematografico, combattente per la libertà, uomo politico. Affascinato dall'Estremo Oriente, nel 1923, al termine dei suoi studi, parte per la Cambogia incaricato di una missione archeologica, nel 1926 prende parte attiva alla rivoluzione cinese. Capo dell'aviazione antifranchista durante la guerra di Spagna (1935-1939), combattente semplice nei carri armati all'inizio della seconda guerra mondiale viene ferito e fatto prigioniero, fugge ed entra nella Resistenza, partecipa alle campagne d'Alsazia e di Germania, è Segretario generale dell'Unione dei francesi durante il governo provvisorio del 1945, poi ministro di de Gaulle alla Presidenza ed agli Affari Culturali. Dopo queste varie esperienze, narrate nelle sue numerose opere, André Malraux trova nell'Arte, nella critica d'Arte la più alta espressività della sua sensibilità illuminista.*

RÉSUMÉ – *André Malraux. Cet article essaye de mettre à point l'esprit et l'oeuvre d'une parmi les plus polyédriques personnalités françaises entre les années 1920 et 1980, celle de André Malraux (1901-1976), écrivain, essayiste, critique, metteur en scène, combattant pour la liberté, homme politique. Charmé par l'Extrême Orient, en 1923, il part pour la Cambodge chargé d'une mission archéologique, et en 1926 il joue un rôle dans la révolution chinoise. Chef de l'aviation antifranquiste pendant la guerre d'Espagne (1935-1939), soldat simple dans les chars d'assaut au commencement de la seconde guerre mondiale il est blessé et fait prisonnier, il fuit et entre dans la Résistance; il prend part à la campagne d'Alsace et d'Allemagne; ministre dans le Gouvernement provisoire en 1945 est nommé Secrétaire du Rassemblement français et ensuite ministre deux fois de de Gaulle. Après ces expériences, dont il est question dans ses nombreuses oeuvres, André Malraux a trouvé dans l'Art et la critique d'Art l'expression la plus haute de sa sensibilité illuministe.*

Indirizzo autore: Prof. Talieno Manfrini - Via S. G. Bosco, 21 - Rovereto (TN) - Italy
